

in fondo, in questo periodo, può essere considerato poco di più che una assemblea consultiva.

Di recente, ripercorrendo la “storia” delle discipline storiche nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Macerata, per il cinquantesimo anno dalla sua istituzione<sup>27</sup>, mi era capitato di imbartermi in un documento del 1968 in cui Nicola Cilento, allora straordinario di Storia medievale, chiedeva al Ministero un contributo per una ricerca dal titolo *Città e società nella storia della Marca di Ancona*. In questa ricerca erano coinvolti studiosi molto noti, o che presto sarebbero divenuti tali, nell’ambiente scientifico marchigiano come Emilia Previdi Saracco, Marinella Bonvini Mazzanti, Bandino Giacomo Zenobi e Dante Cecchi che, in particolare, avrebbe dovuto occuparsi della parte relativa agli statuti della Marca. Dunque in quegli anni Cecchi è riconosciuto come un esperto della legislazione statutaria marchigiana, un interesse che lo accompagnerà per almeno quaranta anni.

Senza voler ripercorrere in questa sede la “fortuna” degli statuti nella storiografia giuridica, basterà qui dire che ebbe alterne vicende: fonte privilegiata nel XIX secolo, quando viene vista come massima espressione delle libertà comunali, in parallelo con la contemporanea ricerca della libertà nazionale, e che darà i suoi frutti attraverso la meritoria opera delle Deputazioni di Storia patria<sup>28</sup>; viceversa fonte meno “fortunata” dagli anni Trenta dello scorso secolo e fino agli anni Novanta, quando si avrà nuovamente interesse per questo argomento, con un conseguente sensibile incremento delle edizioni degli statuti e degli studi<sup>29</sup>.

---

27 *La storia a Macerata, Macerata nella storia. Le discipline storiche nella facoltà di Lettere e Filosofia (1964-2014): bilanci tra passato e futuro*, Macerata, 7-8 maggio 2015.

28 Un approfondimento in G. S. PENE VIDARI, *Atteggiamenti della storiografia giuridica italiana*, in *Catalogo della raccolta degli Statuti della Biblioteca del Senato*, VIII, Firenze 1999, pp. XI-XCVI.

29 R. DONDARINI, *Introduzione*, in *Bibliografia statutaria italiana, 1996-2005*, Roma 2009, pp. IX-XIV.

Dante Cecchi inizia ad interessarsi allo *ius proprium* delle città marchigiane in tempi “non sospetti” – ovvero quando l’interesse per lo statuto era stato derubricato a mera curiosità localistica e non considerato come una fonte «ad amplissimo spettro storiografico»<sup>30</sup> –, cogliendone tutte le potenzialità e inserendo i suoi lavori in una moderna prospettiva comparativa di tipo regionale.

Il primo approccio con questa tipologia di fonte è infatti del 1966, quando lo studioso pubblica la descrizione e l’elenco sommario delle rubriche de *Gli Statuti di Apiro (1388 e 1528), Camporotondo (1475), Colmurano (ante 1479), Fiastra (1436)*, statuti fino ad allora completamente inediti e comunque poco conosciuti.

Nell’introduzione Dante Cecchi fa il punto sulla situazione della edizione degli statuti nella Provincia di Macerata, che definisce non molto consolante, ed elenca sommariamente quelli editi integralmente, le edizioni parziali e infine gli inediti<sup>31</sup>.

La dichiarazione di intenti, esplicita sin da questa prima pubblicazione, è quella di «possedere il *Corpus* completo dei nostri Statuti [si intende della regione Marche], fonte per noi di insostituibili notizie storiche, giuridiche, politiche, religiose, economiche»<sup>32</sup>. Più specificatamente, si asserisce che l’edizione integrale degli statuti non è un lavoro da eruditi fine a se stesso, ma fornisce gli strumenti per affrontare una indagine sul mutare delle condizioni storiche e insieme delle norme giuridiche, e questo solo a condizione di compararle con altre legislazioni statutarie. L’analisi e la trascrizione degli statuti “a tappeto” ha dunque questo fine, costruire una storia comparativa della legislazione statutaria marchigiana.

---

30 Ivi, p. X.

31 CECCHI, *Gli Statuti di Apiro (1388 e 1528), Camporotondo (1475), Colmurano (ante 1479), Fiastra (1436)*, in *Annuario 1965-66 del Liceo Scientifico Statale “G. Galilei” di Macerata*, Macerata 1966, pp. 197-273.

32 Ivi, p. 108.

I lavori di Cecchi sugli statuti<sup>33</sup>, inoltre, mettono in luce una caratteristica che rimarrà costante in tutta la sua produzione, cioè l'interesse per una fonte nella misura in cui questa sia declinabile nella realtà "viva" della storia: ne sono prova, nel caso della legislazione statutaria, le minute descrizioni delle norme, su cui indugia con partecipazione<sup>34</sup>.

Nel 2005 veniva pubblicato dal Consiglio regionale delle Marche e dalla Deputazione di Storia patria per le Marche il volume *Istituzioni e statuti comunali nella Marca di Ancona. Dalle origini alla maturità (secoli XI-XIV)*, a cura di Virginio Villani, una pregevole sintesi sulle origini e l'evoluzione delle autonomie comunali, che ha segnato un fondamentale punto di approdo per la storiografia marchigiana sull'argomento<sup>35</sup>. Il saggio di apertura, intitolato *Gli statuti dei comuni delle Marche*, fu opera di Dante Cecchi e fu anche, significativamente, una delle sue ultime pubblicazioni e certamente il suo ultimo contributo relativo alla legislazione statutaria delle Marche. In uno stile piano ed efficace viene definito il significato di *statutum*, viene spiegata la sua origine e

---

33 CECCHI, Statuta castris Campirotundi (1322-1366): proprietà fondiaria ed agricoltura negli statuti della Marca di Ancona, Milano 1966 (Deputazione per la storia patria delle Marche. Studi e Testi, 5); IDEM, Statuti editi e inediti dei comuni della provincia di Macerata, in *Atti del Convegno sulle fonti documentarie e bibliografiche per la storia della provincia di Macerata*, 12 dicembre 1965 (Studi Maceratesi, 1) Macerata 1966, pp. 89-90; IDEM, *Gli statuti di Sefro (1423), Fiastra (1436), Serrapetrona (1473), Camporotondo (1475)*, Macerata 1971 (Deputazione di storia patria per le Marche. Studi e Testi, 7); IDEM, *Sugli statuti comunali (secoli XV-XVI) di Jesi, Senigallia e di alcune terrae et castra: Filottrano, Montemarciano, Ostra, Ostra Vetere*, in *Nelle Marche centrali: territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, a cura di S. ANSELMINI, I, Jesi 1979, pp. 523-563; IDEM, *Gli statuti di Apiro dell'anno 1388*, Milano 1984 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, 1); IDEM, *Le norme sul costruito negli Statuti dei comuni della Marca*, in *Insedimenti e fortificazioni nella Marca medievale* in *Atti del XXIV Convegno di studi maceratesi. Macerata 19-20 novembre 1988* (Studi Maceratesi, 24), Macerata 1991, pp. 107-140.

34 Si vedano in particolare i commenti alle norme sui funerali, sui matrimoni e sulla gestione delle acque putride.

35 *Istituzioni e statuti comunali nella Marca d'Ancona. Dalle origini alla maturità (secoli XI-XIV)*, I, *Il quadro generale*, a cura di V. VILLANI, Ancona 2005.

le motivazioni del suo essere un prodotto di una stratificazione storica, che finisce, con il graduale venir meno della *facultas condendi statuta*, col sottostare ad un processo di omologazione.

La preoccupazione costante dello storico di fare riferimento all'attualità, paragonando le istituzioni delle comunità medievali con quelle odierne, e la stessa chiusa, che interpreta la legislazione statutaria come «un documento delle consuetudini democratiche e delle tradizioni di autogoverno che hanno inciso profondamente sulle doti di equilibrio, partecipazione e senso di responsabilità della popolazione marchigiana»<sup>36</sup>, ci danno la esatta dimensione della passione con cui viveva il “suo” Medioevo.

Nel 1971 Dante Cecchi, Aldo Adversi e Libero Paci pubblicano il primo volume della *Storia di Macerata. Le origini e le vicende politiche*, frutto di un progetto che intendeva dare una sistemazione organica alla storia della città, dalle origini alla contemporaneità, attraverso le vicende politiche, religiose, economiche e sociali, ma dando spazio anche alle espressioni culturali, artistiche, musicali, folkloristiche, sportive, con approfondimenti sui personaggi maceratesi. A questa opera, che ebbe una certa fortuna editoriale, Dante Cecchi diede, oltre all'ideazione dell'impianto generale, anche alcuni contributi, tra cui una sintesi sulla legislazione statutaria maceratese<sup>37</sup>.

La stessa struttura già utilizzata per Macerata viene riproposta da Cecchi nella sua monografia su Tolentino<sup>38</sup>, organizzata sul lungo periodo e sulla volontà di “dominare” tutta la sua storia, senza nulla tralasciare. Dai Piceni e dai Romani, si passa poi alla Tolentino medievale di cui si analizza il sorgere delle istituzioni comunali fino alla partenza di Francesco Sforza dalla Marca nel 1447, per poi arrivare, attraverso l'occupazione dei francesi e l'annessione al

---

36 CECCHI, *Gli statuti dei comuni delle Marche*, in *Istituzioni e statuti comunali*, pp. 11-50, qui p. 25.

37 CECCHI, *Gli statuti del Comune*, in *Storia di Macerata*, I, a cura di A. ADVERSI - D. CECCHI - L. PACI, Macerata 1971, pp. 443-480.

38 CECCHI, *Storia di Tolentino*, Tolentino 1975.

Regno d'Italia, alla contemporaneità. Un capitolo a parte è dedicato agli statuti del XVI secolo e alla ricostruzione dei profili di tre torentinati famosi: San Nicola, l'umanista Francesco Filelfo e Niccolò Mauruzi, detto anche Niccolò da Tolentino, noto condottiero.

Niccolò da Tolentino e le compagnie di ventura erano già stati oggetto di una relazione, discussa ad un convegno del Centro di Studi Storici Maceratesi nel 1973, e i riferimenti a questi condottieri, come il famigerato Fra' Moriale, Luzzo di Lando o Braccio da Montone – oltre allo stesso Niccolò da Tolentino –, che nel XIV secolo erano al soldo dei Comuni e dei rettori della Marca, ricorrono spesse volte nei suoi scritti, come una vera passione che aveva animato la sua indagine storica<sup>39</sup>.

Nella sezione che riguarda più propriamente la storia medievale di Tolentino, l'autore dipende dichiaratamente da Wolfgang Hagemann<sup>40</sup>: tuttavia la parte di gran lunga più interessante, acuta e del tutto originale, è quella che prende in esame la topografia della città, di cui Cecchi ricostruisce l'impianto murario con le sue porte e la divisione in quartieri, sui quali vengono ubicate chiese, *hospitalia*, fonti d'acqua e ponti, dando vita a descrizioni vivide e a belle pagine di storia.

Giulio Battelli, allora Emerito dell'Università di Roma e presidente del Comitato Internazionale di Paleografia, che era stato incaricato di scrivere la presentazione del volume, nel porre tra i meriti dell'opera l'accuratezza del metodo filologico, che si evidenzia sia nelle numerose pagine dedicate alla rassegna delle fonti e della letteratura che nella appendice documentaria, e nell'elo-

---

39 CECCHI, *Compagnie di ventura nella Marca*, in *Atti del IX Convegno di studi storici maceratesi*, Porto Recanati, 10-11 novembre 1973 (Studi Maceratesi, 9), Macerata 1975, pp. 64-136.

40 CECCHI, *Storia di Tolentino*, p. 129. W. HAGEMANN, *Tolentino nel periodo svevo (I)*, in «Studia Picena», 35 (1967), pp. 1-52 e IDEM, *Tolentino nel periodo svevo (II)*, in «Studia Picena», 42 (1975), pp. 1-60. Per uno sguardo complessivo sulla figura e sull'opera di Wolfgang Hagemann si veda da ultimo *Studi e documenti per la storia del fermano nell'età degli Svevi (secoli XII-XIII)*, a cura di F. PIRANI, Fermo 2011.

giare la capacità dell'Autore di essere ugualmente attento e informato su ogni argomento e su ogni periodo storico, afferma: «È questa una dote particolare di Dante Cecchi, che d'altronde nei suoi scritti unisce ai pregi di una narrativa colorita e avvincente, di lettura facile e piacevole, una meditata e scientificamente rigorosa interpretazione dei fatti»<sup>41</sup>.

Nel 1976 Dante Cecchi partecipa, su invito dell'amico padre Giacinto Pagnani, al convegno di studi intitolato *S. Giacomo e le Marche*, i cui atti saranno poi ospitati nella rivista *Picenum Seraphicum*, di cui Pagnani era direttore. In questo contributo, forse tra quelli meno noti, Dante Cecchi analizza gli aspetti giuridici del patto, di cui era stato promotore nel 1446 San Giacomo della Marca, che avrebbe dovuto garantire la pace tra i due Comuni di Ascoli e Fermo<sup>42</sup>.

Premessa indispensabile è l'analisi che lo studioso fa del complesso quadro istituzionale della Marca medievale, dalle origini sino al XV secolo, unita ad una sintetica disamina delle motivazioni dei dissidi tra i Comuni di Ascoli e Fermo, al fine di contestualizzare l'*instrumentum* del 1446<sup>43</sup>. Secondo Cecchi quello che caratterizza l'accordo è una significativa mescolanza tra termini religiosi e giuridici che danno vita ad una tipologia documentaria "nuova", proprio per la realtà che «deve rendere giuridicamente e per l'elemento spirituale che ha determinato questa realtà»<sup>44</sup>: una unione tra fratelli, una federazione *ante litteram* che non potesse più essere rescissa perché cementata anche dall'elemento religioso. La vera novità è che Cecchi coglie la sostanza di questo

---

41 G. BATTELLI, *Presentazione*, in CECCHI, *Storia di Tolentino*.

42 CECCHI, *La posizione giuridica dei comuni della Marca dinanzi alla Sede Apostolica ed il tentativo di S. Giacomo della Marca di unire in un solo "Stato" Ascoli e Fermo*, in «*Picenum Seraphicum*», XIII (1976), pp. 155-170.

43 Di questo patto si era già occupato a più riprese lo stesso padre Pagnani, che aveva pubblicato il testo integrale in *Federazione tra Ascoli e Fermo promossa da San Giacomo della Marca*, in «*Picenum Seraphicum*», VII (1970), pp. 209-221.

44 CECCHI, *La posizione giuridica*, p. 165.

“patto federativo” nell’*instrumentum pacis* (un istituto che era già stato oggetto di una sua precedente indagine<sup>45</sup>), erede delle “paci di Dio”, a cui si era tentato di dare anche alcuni contenuti politici attraverso la creazione di una sorta di federazione «nuovissima e mai vista». In virtù di questo patto Ascoli e Fermo avrebbero potuto mantenere la loro autonomia, mentre i cittadini avrebbero goduto dei benefici derivanti da quella che Cecchi chiama una “doppia nazionalità”. Uno stemma, creato da San Giacomo, sarebbe stato posto a suggello della nuova *societas*<sup>46</sup>.

Giacinto Pagnani, constatando la breve durata del patto, aveva giudicato il tentativo di San Giacomo uno sforzo generoso, ma quanto meno ingenuo<sup>47</sup>. Cecchi, con una affermazione che sembra avere a che fare, più che con il santo, con la sua personale visione della religione, della politica e della storia, risponde: «Al posto di “un po’ ingenuo” io userei l’aggettivo “utopistico”: ma con riferimento insieme ad un’utopia che non manca quasi mai quando si tenta di trasferire lo spirituale in concrete realizzazioni temporali ed a quella, diversa ma pur nobile, utopia di chi tenta generosamente di creare forme ed istituti che segnino un progresso, quasi in un balzo, sulle vie faticose della vita degli uomini e dei popoli»<sup>48</sup>.

---

45 CECCHI, *Sull’istituto della Pax dalle costituzioni Egidiane agli inizi del secolo XIX nella Marca di Ancona*, in *Atti del III Convegno di studi storici maceratesi*, Camerino 26 novembre 1967 (Studi Maceratesi, 3), Macerata 1968, pp. 103-162.

46 CECCHI, *La posizione giuridica*, pp. 167-169.

47 G. PAGNANI, *Federazione tra Ascoli e Fermo*, p. 217.

48 CECCHI, *La posizione giuridica*, p. 170.



*Con i professori Werther Angelini e Pio Cartechini al Convegno annuale del Centro di Studi Storici Maceratesi. Corridonia 1989.*

## Nella Deputazione di Storia patria per le Marche: umanità e saggezza

*Gilberto Piccinini*

Il mio primo incontro con Dante Cecchi avvenne al terzo anno d'Università quando nel programma del corso di Storia del Risorgimento avevo, tra le letture consigliate su temi di storia regionale, un suo volume, del 1965, sul *Parlamento e la Congregazione provinciale della Marca di Ancona*. Un testo importante dove aveva trovato sviluppo la tesi di laurea che Cecchi aveva preparato sotto la guida di Antonio Marongiu e che avrebbe costituito una tappa fondamentale in una nuova stagione di studi sull'organizzazione istituzionale della Marca in antico regime. Da quell'iniziale lavoro prese avvio la lunga intrapresa di Cecchi per la pubblicazione di statuti e ordinamenti cittadini delle Marche, da quello di Camporotondo, apparso nel 1966 nella collana degli "Studi e testi" della Deputazione di Storia patria per le Marche, al quale seguirono, nel 1971, quelli di Sefro, Fiastra, Serrapetrona, tutte comunità della montagna marchigiana, ricche di storia e custodi di un secolare patrimonio di cultura del vivere civile. Nei successivi venti anni molti saranno i testi statutari che Cecchi offrirà in veste critica, con una delimitazione territoriale che sarà sempre la porzione centromeridionale della Regione, la Marca Anconetana, così conosciuta almeno fino all'Unità d'Italia. Negli anni sono stati pubblicati i testi statutari dei Comuni di: Macerata, Jesi, Airolo, Tolentino, Osimo, Colmurano, Staffolo, Castorano, Montemarciano, Serra San Quirico, tanto per ricordarne alcuni. Non di minor valore sono i molteplici saggi apparsi in riviste scientifiche su aspetti diversi dell'organizzazione della vita comunitaria, dal funziona-

mento delle magistrature, alle regole per la crescita urbana o per la tutela della salute pubblica oltre a quelli riguardanti le forme del sacro, le tradizioni, gli usi e i costumi locali. L'ultimo impegno, quando già la malattia aveva alquanto indebolito il fisico, ma non la mente, lucida e pronta come sempre, è stato il coordinamento, con Virginio Villani, della ricerca su *Istituzioni e statuti comunali nella Marca d'Ancona. Dalle origini alla maturità (secoli XI-XIV)*, commissionata alla Deputazione marchigiana dal Consiglio regionale delle Marche nel 2004.

Ancora meglio ho potuto giovarmi degli studi di Cecchi quando, dopo il XLVII Congresso di Storia del Risorgimento italiano, svoltosi nel settembre del 1974 a Cosenza, che aveva visto un serrato confronto tra studiosi nazionali ed esteri attorno al tema della Restaurazione e al nuovo ordine imposto all'Europa dal Congresso di Vienna, rivelando più freschi interessi di ricerca, fu disponibile il testo sull'*Amministrazione pontificia nella 1ª Restaurazione. 1800-1809*, apparso anch'esso, nel 1975, nella collana degli "Studi e testi" della Deputazione. Esso sarà seguito, tre anni dopo, da un altro volume, dedicato alla seconda restaurazione, molto più corposo e con ampie aperture sul riformismo del cardinal Consalvi, con i conseguenti sviluppi nelle vicende del pontificato romano.

Al volume sulla prima restaurazione sono particolarmente legato perché fu il testo sul quale tenni uno dei miei primi seminari con gli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Urbino, e fu occasione di diversi incontri nel corso dei quali ebbi la possibilità di chiarire con Dante Cecchi molti aspetti delle vicende dei Comuni marchigiani tra Settecento e Ottocento, prima e dopo la presenza francese nella Regione. L'età napoleonica e quella della Restaurazione furono ampiamente indagate da Cecchi che raramente aveva mancato gli appuntamenti con i convegni annuali promossi dal Centro Italiano di Studi Napoleonici all'isola d'Elba. Proprio in una di quelle occasioni di studio era nata, a metà degli anni Sessanta, l'amicizia tra Cecchi e Werther Angelini, destinata a rinsaldarsi nel tempo, finché, nel 1976, Angelini e

Cecchi saranno gli artefici di una piccola rivoluzione in seno alla Deputazione delle Marche. Essi, insieme con altri soci della stessa generazione, avevano maturato la convinzione del necessario superamento dei limiti insiti nel programma di lavoro della presidenza di mons. Mario Natalucci e quindi del recupero di un più serrato rapporto con il mondo universitario, venuto meno nei primi due decenni del secondo dopoguerra. Per realizzare un tale progetto, Cecchi volle che fosse Werther Angelini a prendere in mano le redini della presidenza, con la garanzia che l'avrebbe affiancato come vicepresidente, in una simbiosi destinata a durare un ventennio. Fu proprio il presidente Angelini, quando mi chiamò a coadiuvare il prof. Sergio Anselmi alla segreteria, a presentarmi a Dante Cecchi e da quel momento iniziò un rapporto d'amicizia, carica di dimostrazioni d'affetto e di disponibilità ogni qualvolta sentivo il bisogno di chiedere spunti e suggerimenti, soprattutto quando si trattava di ricerche in archivi e biblioteche, con i quali Cecchi aveva una familiarità non comune.

Dante, così come volle, da subito, che lo chiamassi, era portatore di una cultura vastissima, dotato di una memoria di "ferro". Con la sua aria bonaria, il professore non si tirava mai indietro quando c'era bisogno di lui.

Assunto l'incarico della segreteria della Deputazione, nel 1979, ebbi, in maniera più diretta, la possibilità di cogliere la grande preparazione che Dante aveva in campo amministrativo. Egli non si era mai limitato all'unico compito di insegnare materie giuridiche all'Università di Macerata, piuttosto aveva cercato di mettere in pratica i buoni principi amministrativi nel governo della scuola, come preside dei licei, e nell'amministrazione civica come assessore alla pubblica istruzione e vicesindaco, per parecchi anni, al Comune di Macerata. E quella sua perizia nell'agire nei rapporti con la pubblica amministrazione, sia fossero i ministeri centrali o gli enti locali, fu sempre di grande aiuto alla presidenza Angelini, in particolar modo alla fine degli anni Ottanta, quando si trattò di scegliere un percorso nuovo per la Deputazione che si avviava a chiudere il primo secolo di vita autonoma e aveva più che mai bisogno di rivedere uno statuto, datato e superato in molti aspetti. Ancora una volta sarà Dante

Cecchi a coadiuvare Werther Angelini nella gestione commissariale della Deputazione marchigiana.

Un uomo saggio, di una saggezza antica, bonario e dalla battuta facile, cultore della lingua italiana (se non altro per rispetto al nome che portava!) ma al contempo amante del vernacolo e del folclore locale, altrettanto fermo e deciso nei suoi giudizi a volte anche severi, sempre però utili ad aprire gli occhi sul mondo.

Sono convinto che tutta la passione per il dialetto e la cultura popolare l'abbia riversata nei testi delle sue commedie dialettali e negli studi sulle tradizioni locali. Non dimenticherò facilmente quel giorno lontano quando, in una delle periodiche riunioni del direttivo della Deputazione presso la sede della Cassa di Risparmio di Macerata, nel periodo in cui Cecchi la presiedette, mi donò il volume *Macerata e il suo territorio*, dedicato al folclore, con allegati due dischi a 33 giri, contenenti le registrazioni di canti popolari, di contadini e pastori del Maceratese. Erano il frutto di un lungo lavoro di raccolta, su nastri magnetici, delle ultime testimonianze di una società rurale altrimenti destinate a scomparire per sempre. Spesso mi chiedo che fine abbia fatto la serie di cassette di registrazione e se sono diventate patrimonio dell'Università o di istituti culturali di Macerata? Al loro interno, oltre alle voci degli intervistati, c'è quella dell'intervistatore, con tutta la sua carica di *pathos*, derivante da un ricercatore che si sentiva sempre legato alle origini. Era in fin dei conti un figlio del popolo, del popolo artigiano della città, che, diventato colto, non aveva voluto troncane le radici che lo legavano alla sua gente e ai suoi antenati.

Uno storico a tutto tondo che ha saputo tramandare i valori di una comunità attraverso la raccolta di testimonianze orali, confrontate e corroborate, fin dove possibile, dalle testimonianze scritte rintracciate nelle carte archivistiche, nei testi normativi e nelle biblioteche pubbliche e private.



*Conferenza su padre Matteo Ricci. Sala consiliare del Comune di Macerata, 1960.*

# L'impegno per la rinascita dell'Accademia dei Catenati

*Nazzareno Gaspari*

La partecipazione attiva di Dante Cecchi alla vita dell'Accademia dei Catenati per ben settanta anni (dal 1945 al 2015) ne fa l'accademico con la militanza più lunga nella storia del sodalizio maceratese fondato nel 1574; e se quella dei Catenati è una delle pochissime Accademie di origine cinquecentesca ancora oggi in attività (non più di otto, metà delle quali sorte successivamente al 1574), è anche grazie all'impegno da lui profuso nei vari incarichi ricoperti: pro-segretario già nel 1945, consigliere per più mandati in vari decenni, consigliere-vicario, Principe dal 2002 al 2010, infine Principe onorario negli ultimi anni di vita.

L'attività svolta come Catenate costituisce un aspetto della intensa e feconda vita di studioso di Dante Cecchi che ne evidenzia in particolare la dimensione rivolta all'animazione e alla promozione culturale oltre gli ambiti propriamente istituzionali, nel solco della migliore tradizione accademica; ne mette in luce lo stile personale conforme allo spirito degli *alacres sequentes*, come vollero definirsi i Catenati delle origini, per la volontà e la capacità di coniugare leggerezza e profondità, curiosità e rigore; e ne esprime compiutamente quella che è stata una delle molle principali del suo costante interesse per la ricerca: l'amore per la storia e la cultura della propria terra.

Nelle pagine che seguono viene ricostruito il contesto storico e culturale in cui maturò l'aggregazione di Dante Cecchi all'Accademia dei Catenati nei mesi della rinascita postbellica e vengono richiamati alcuni degli studi che, per

motivazione o destinazione, sono direttamente riconducibili all'appartenenza all'Accademia, tenendo sullo sfondo il contributo propositivo e organizzativo dato nell'esercizio delle molteplici cariche accademiche da lui ricoperte negli anni.

\*\*\*\*

L'aggregazione di Dante Cecchi avvenne nel 1945, quando un gruppo di persone di cultura maceratesi ebbe la felice intuizione di sollevare l'antica Accademia dalla inoperosità in cui versava dalla fine del secolo precedente. Nello slancio della ricostruzione morale e materiale che animava gli ambienti culturali e politici più aperti di Macerata e Provincia, prese infatti corpo la consapevolezza che per l'Accademia dei Catenati si stessero «riaffacciando le premesse per la sua esistenza più insistenti e più urgenti di allora: il sorgere del dovere, in quanti lo possono, di lavorare a tutta lena onde la poesia delle idealità spirituali abbia il sopravvento sulla forza del nudo istinto, ora che l'uomo torna ad avere il diritto a far funzionare il proprio cervello, unità pensante non numero monotonamente indicativo in grigia massa di abulici, seppur rumoreggianti automi»<sup>1</sup>.

Nella *Storia delle Accademie d'Italia* pubblicata nel 1926, Michele Maylender aveva iniziato le pagine dedicate all'Accademia dei Catenati con un accorato rimprovero: «Spontaneo e sincero, scevro però da ogni acredine, s'impone alla nostra penna un rimprovero: Macerata, la colta, la generosa ed invidiata regina del Piceno, ha lasciato spegnersi, ha sacrificato all'edacità del tempo, senza rimpianto, senza il benché minimo tentativo di preservarla, l'antica Accademia dei Catenati!»<sup>2</sup>. Maylender faceva risalire il «repentino, brusco ed inconsiderato troncamento» al periodo immediatamente successivo alla torna-

---

1 Così un anonimo corsivo sul settimanale maceratese *Il Cittadino* del 3 febbraio 1945, p. 2.

2 M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, vol. I, Bologna, Cappelli, 1926, p. 508.